> È difficile per i politici agire in coerenza con fede e coscienza Soprattutto ora che i semi dell'intolleranza crescono persino nei recinti cattolici

> Ne discutono il vescovo Paglia, fondatore della comunità di S.Egidio, padre Sorge e padre Camisasca, storico e analista di Comunione e liberazione

Cattolici, via il partito: resta la politica

La Democrazia cristiana non tornerà. I credenti e i loro valori si ritrovano nei poli opposti

Il Santo Padre Giovanni Paolo II durante la sua visita a Montecitorio nello scorso novembre — Enrico Oliverio/Ansa

Segue dalla prima

Differenziarsi, vuol dire protagonismo, Tv, giornali. Pazienza se il prezzo comporta compromessi che dovrebbero essere drammatici per la coscienza del credente. E come è appena successo, la solidarietà cristiana viene messa in dubbio nel contare le adesioni cattoliche a leggi come la Bossi-Fini. Il millennio è cambiato, ma resiste questa incertezza.

Fra i dolori dell'anno appena chiuso, una consolazione. E' «tornato a casa» il 17% dei cattolici austriaci che aveva voltato le spalle ai socialcristiani della Volkspartei per sposare i programmi xenofobi e razzisti di Haider. Passo indietro senza drammi. Di nuovo all'ovile, di nuovo credenti rispettosi, quindi difensori dei principi fondamentali dell'insegnamento cristiano: solidarietà di una politica senza isterismi. Non è chiaro se abbiano fatto marcia indietro per il rimorso dell'aver resuscitato le ombre dell'Europa hitleriana, o perché delusi dal benessere e i vantaggi della superiorità sbandierate da Haider a chi parlava lo stesso dialetto. Promesse svanite. Non hanno intascato niente. Allora addio, piazzista bugiardo, ma senza spiegare i perché dell' acquiescenza a una dottrina che insulta l'umanità. Lugubre, scivolosa, inquietante. I riconvertiti non ne parlano e basta. I mea culpa sembrano passati di moda.

E' pur vero che le montagne dell' Austria restano ancora lontane alla nostra cultura. Ma c'è il Parlamento Europeo che si impegna a mediare fra le culture, nella prospettiva di una comunità in marcia con idee non troppo diverse. Purtroppo a Strasburgo la voce italiana di Mario Borghezio, deputato Lega, fa capire come il silenzio di Vienna possa nascondere l'inquietudine di cattolici sparsi in ogni nazione, incerti tra i vantaggi del benessere personale e gli insegnamenti della Chiesa della quale insistono nel proclamarsi fedeli. Una specie di malattia che lo psicologo americano Paul Viz definisce «selfismo»: culto di un gruppo chiuso la cui mancanza di maturità, e fragilità profonda, impediscono relazioni con altri gruppi nel timore di vedere compromessi i vantaggi di cui gode o ai quali aspira. Personalità paranoiche - conclude Viz - che nascondono la rozzezza col meccanismo dell'aggressività, spia di paure non espresse. Non sanno andare avanti senza nemici. Per sentirsi vivi devono odiare qualcuno.

Restando a Borghezio: il suo discorso sogna di realizzare nella pianura padana l'utopia di Oraria, «piccolo fazzoletto di terra prescelto dai padri dell'apartheid sudafricano». Anche l' Europa dovrebbe seguire l'esempio «di questi figli straordinari degli antichi boeri e ricolonizzare i nostri territori ormai invasi da gente di tutte le provenienze, creando isole di civiltà». Annuncia di aver preso contatto con gli integralisti di Pretoria «costruttori di libertà. Il loro sogno è il sogno nel cuore di molti anche in padania. Come me, non si rassegnano a vivere nel clima alienante e degradato della società multirazziale».

Anni fa il confessore non dava la soluzione al cattolico che confidava d'aver votato comunista. E chi ha votato Haider o chi sostiene il polo che accoglie le idee di Borghezio, può accostarsi alla Comunione a cuor leggero ?

Attraversiamo ore di sconforto. E come ripetono le Tv orgogliose di mostrare i miracoli di Escalibur in prima serata, indifferenza e ateismo impallidiscono. C'è un vuoto da colmare. Ne discutono un po' tutti. Quasi sempre gli stessi. Con scioltezza oggi affrontano il ritorno alla fede; domani il caro vita gonfiato dall'euro; fra tre giorni, gli orrori di Saddam e prima del week end il ponte di Messina. Per uscire dai cori improvvisati ho raccolto voci di soli addetti ai lavori, definizione se vogliamo grossolana, ma che distingue l'impegno totale della loro vita, dagli scioglilingua dei giocolieri. Rispondono il vescovo Vicenzo Paglia, don Massimo Camisasca, e padre Bartolomeo Sorge.

L'intolleranza è fuori dal Vangelo

Monsignor Vincenzo Paglia, vescovo di Terni, Narni, Amelia, ispiratore spirituale della Comunità di Sant'Egidio, è autore di meditazioni sui Vangeli entrate nelle abitudini quotidiane di migliaia di lettori. Ultimo volume «La parola di Dio ogni giorno-2003», editore Leonardo. Sta per uscire un suo lavoro che raccoglie i documenti del processo di beatificazione di monsignor Romero, vescovo ucciso in Salvador. Monsignor Paglia è postulatore della causa.

La sua analisi ricorda come il Vangelo sia in forte contrasto con atteggiamenti esclusivisti, di chiusura, di intolleranza e di attenzione solo al pronto tornaconto. «Al di là dell' insegnamento della Chiesa, il cattolico ha il compito di instillare dentro il proprio corpo, il sangue del Vangelo. Sangue che fa respirare in altro modo e scaccia gli egoismi». Bisogna tener presente, suggerisce Vincenzo Paglia, «che non si è cattolici una volta per tutte. Il dramma del politico e dell'elettore cristiano scende dalle parole della Bibbia: da principio alla fine parla del dovere dell'accoglienza. O il cattolico le legge per ispirare i valori della vita, o resta cattolico solo di cultura, come Benedetto Croce. Di fronte alle parole del ricco Epulone e il povero ladro, cosa fare? Di fronte al buon samaritano, come agire?».

Il problema va forse ricercato nella fiacca educazione delle coscienze alla vita pratica. La Chiesa deve evitare di fermarsi alla elencazione di buone dottrine astratte. Il cristianesimo non è un'ideologia. «Quando un parroco pensa alla propria parrocchia e basta, dovrebbe rimeditare il Vangelo e capire che non può esaurire così la missione che ha ispirato la sua scelta».

Ma quei cattolici austriaci che per convenienza hanno accettato di catalogare gli stranieri fra i sottouomini (come trent'anni fa gli xenofobi svizzeri: volevano mandar via emigranti bergamaschi, veneti e dell'Italia mediterranea perché "inquinavano la casa di Guglielmo Tell"); questi austriaci, che dopo aver approvato la persecuzione ai sott'uomini, se ne sono presto dimenticati quasi fosse una piccola questione di personale tornaconto. Delusi dal benessere mancato, senza trasalimenti, sono tornati nella democrazia cristiana senza spiegazioni. Un po' facile: cosa dovrebbero davvero fare?

> Il 17% dei cattolici austriaci che avevano abbracciato Haider sono tornati indietro. Senza autocoscienza o mea culpa

«Convertirsi», risponde Paglia. «E' molto difficile pensare che queste persone siano cristiane perché nel cristiano la testimonianza personale, e collettiva, è diretta alla crescita del bene comune. Se non è stato il loro impegno devono tornare indietro ammettendo: ho sbagliato. Hanno diritto al perdono, ma il perdono comporta una lacerazione interiore: la promessa di non farlo più».

La xenofobia è inaccettabile

Torna la domanda: un cattolico può appoggiare chi è legato a società segrete, a movimenti atei, razzisti, xenofobi? «Deve fare molta fatica nel discernene il contenuto. Certamente una società chiusa in se stessa che cerca di proteggersi, di avvitarsi, quindi di impedire che tutto il resto interagisca, diventa problematica per un cattolico. Già il cattolico che fa politica ha guai grossi. Teoricamente deve essere contestato da ciò in cui crede. Questa la differenza tra l'utopia cattolica e l'utopia marxista». Spiega monsignor Paglia: l'utopia marxista è intermondana, si realizza nella storia. Quella cattolica no. Il cattolicesimo avverte: non la raggiungerai mai. C'è uno scarto di egocentrismo, peccato, guerra, violenza e il Vangelo è lì a criticare sempre. Ricorda la lettera di don Milani a Pipetta: ti aiuterò ad aprire il cancello che ti è proibito, ma appena sarai nel giardino dei privilegi resterò fuori a contestarti. Per quanti sforzi si faccia, c'è sempre un'ambiguità, sempre un limite. Il politico cattolico non potrà mai sostituirsi al Messia e non potrà non entrare in dialettica con se stesso. Il dubbio lo perseguiterà».

Il dubbio lo perseguita, ma come fa ad accettare certe leggi con la convinzione di restare cattolico? «Il cattolico che promulga una certa legge ci deve pensare dieci volte. Istituire un partito politico per proteggere solo se stesso, o chi gli somiglia, vuol dire concentrarsi sulla propria ricchezza cancellando il dramma di Dio. Deve piangere una notte intera per distruggere un rapporto tra essere umano ed essere umano, sfasciando il Paese».

Lo straniero accolto come Cristo

La vita di don Massimo Camisasca è stata segnata dall'incontro al liceo Berchet di Milano con don Giussani. Aveva 14 anni. È diventato giovanissimo responsabile milanese di Comunione e Liberazione, più tardi insegnante di filosofia alla Cattolica di Milano e alla Pontificia Università del Laterano. Dal '93 al '96 vicepresidente del Pontificio istituto Giovanni Paolo II per studi su matrimonio e famiglia. Ha fondato ed è superiore generale della Fraternità Sacerdotale dei missionari di San Carlo Borromeo, presente in 20 Paesi. Viene considerato lo storico e l'analista più profondo di C.L. Per molti mesi lo abbiamo ascoltato alla radio nella trasmissione «Parole di vita». Sul problema stranieri che arrivano, risponde: «Gesù invita ad accogliere il forestiero. Anzi, dice: "chi accoglie il forestiero accoglie me". Entra nella nostra vita, imprevisto, diverso da noi e chiede di essere accolto. "E i suoi non lo accolsero", nota amaramente san Giovanni nel suo Vangelo. Forse la domanda si rivolge a una questione non personale, ma sociale. Interessa numerose persone che, con la saggezza cristiana, chiedono allo stato italiano e più ancora agli stati europei: cosa fare di fronte alle ondate di stranieri, che entrano, clandestinamente e no, nel nostro Paese? Sinteticamente risponderei: gli stati devono fare tutto ciò che è possibile per aiutare ciascun popolo a dare lavoro ai propri figli permettendo di restare nei loro Paesi. Ma questo è un processo lungo e forse difficile da realizzarsi in modo radicale. La gente che fugge tra noi, per rispetto alla loro dignità di persone, deve essere accettata in misura delle effettive possibilità di posti di lavoro. Queste persone devono, poi, venire aiutate a conoscere e rispettare i valori che hanno dato forma alla storia e alla tradizione del nostro popolo. Ma ricordiamoci, anche, che la presenza di comunità a noi lontane per costumi, religione, lingua, abitudini, interpella e mette alla prova ciò in cui crediamo e fondiamo le nostre speranze».

La Bossi-Fini va corretta

Padre Bartolomeo Sorge, gesuita, ha diretto per dodici anni *Civiltà Cattolica*. Vicepresidente con Giuseppe Lazzati del primo convegno nazionale della Chiesa italiana, è stato inviato dal Papa a Puebla per partecipare alla Conferenza Generale dell'episcopato latino americano. Ha lavorato nella commissione della Chiesa dei Poveri assieme al vescovo Romero. Per nove anni a Palermo, superiore del centro Studi sociali, ha fondato l'istituto di Formazione Politica Pedro Arrupe. Dal'96 è a Milano, coordinatore del Centro San Fedele, direttore delle riviste *Aggiornamenti Sociali* e *Popoli*, mensile internazionale della Compagnia. Fra i suoi libri «La scelta e la tesi dei cristiani per il socialismo», «La ricomposizione dell'area cattolica in Italia» e «Per una civiltà dell'amore. Proposta sociale della Chiesa».

Può considerarsi ancora cattolico chi ha votato Haider o sostiene nostri candidati che predicano divisioni e xenofobia? «Il razzismo è chiaramente una deviazione della coerenza evangelica. Su questo punto il Vangelo è estremamente chiaro: "ero in carcere e mi avete visitato, ero straniero e mi avete ospitato, ero nudo e mi avete vestito". Se qualcuno si lascia prendere da una visione del mondo razzista e xenofoba, è incoerente con i valori cristiani».

La coerenza del deputato cattolico diviso fra due blocchi, come deve esprimersi? C'è la versione xenofoba dell'oscurantismo egoista delle tribu benestanti e, dall'altra parte, cattolici legati a gruppi che si ispirano all'ateismo marxista… «Il bipolarismo nella sua forma imperfetta attuale obbliga i cristiani a subire condizionamenti imperfetti. Il principio da seguire sarà quello del "maggior bene possibile". I cristiani cercheranno di mettere in atto tutti gli strumenti democratici disponibili per correggere e, possibilmente, eliminare quanto va contro l'uomo e la sua dignità. In questa ottica è possibile un'unità trasversale a blocchi diversi, come è già avvenuto in parlamento».

Come sulla Bossi-Fini? «È un esempio. La coscienza cristiana non può trangugiare una legge come la Bossi-Fini perché in contraddizione col Vangelo e i valori in cui crede. I cattolici del centro destra hanno cercato con qualche emendamento di migliorare più che potevano la legge. Hanno applicato, appunto, il principio che li impegna a compiere il maggior bene possibile in una determinata situazione, nel rispetto delle regole democratiche. In una società pluralistica non sempre i valori in cui crediamo possono venir applicati integralmente come vorremmo».

Resta la domanda di migliaia di ragazzi, soprattutto dei giovani preti: i cristiani devono limitarsi a fare una politica di rattoppi, cioè proporre emendamenti a leggi che la Chiesa e la coscienza non possono accettare? «Occorre tener presente qual è il ruolo del sacerdote. Avendo ricevuto un carisma (la vocazione) che lo fa essere l'uomo dell'assoluto, non può trasformarsi in uomo di parte. Si astiene dunque dalla prassi politica. Non deve legarsi a un partito. Tuttavia il prete non può rimanere neutrale nei confronti della "cultura politica". Il vescovo Romero ucciso sull'altare dagli squadroni della morte, non era legato ad alcun partito, ma non poteva restare in silenzio di fronte alla cultura politica dell'oligarchia che schiacciava i poveri. Così a Palermo, don Pugliesi (padre spirituale del seminario e non legato a una parte politica) condanna la cultura mafiosa col Vangelo alla mano. Non se la sentiva di rimanere neutrale. Lo hanno ucciso. Penso che nella Chiesa vi sia troppo silenzio nei confronti delle culture politiche che si sfidano in Italia. Si è passati dal parlar troppo, dal collateralismo con la vecchia Dc, a un silenzio che può generare equivoci nella coscienza dei fedeli. Perché le dottrine politiche non sono indifferenti o equivalenti per la dottrina della Chiesa. Il neo liberismo dominante non è da porre sullo stesso piano del solidarismo. Non vorrei che la propensione del potere di turno ad accogliere (strumentalmente?) alcune giuste rivendicazioni della Chiesa (libertà di insegnamento, difesa della famiglia fondata sul matrimonio, tutela della vita dal concepimento alla morte naturale) finisse col chiudere la bocca di fronte ai pericoli disumanizzanti del "pensiero unico" neo liberista.

> L'elettore sceglierà un candidato che tuteli i valori del cristianesimo: libertà e fratellanza, cioè solidarietà

Non bisogna tacere. L'attuale silenzio della Chiesa italiana sulle dottrine che si confrontano nel Paese, per me resta imbarazzante».

Provo a dire: a proposito di preti e politica, vi sono reverendi che fanno da cappellani militari a certi partiti. Pubblicamente. Spesso in Tv. Sto per fare il nome di don Gianni Bozzo, navigatore mai solitario, ma padre Sorge, ha forse intuito e mi copre la voce: «Non voglio parlare di singoli casi. Ribadisco: è molto importante essere credibili perchè liberi, e denunciare con la parola e la vita tutto ciò che va contro Dio e contro l'uomo».

La scelta del candidato

Se le difficoltà sono tante, l'elettore cattolico come deve scegliere il candidato a cui affidare la sua fiducia? Risponde don Camisasca: «Sceglierà un candidato che mostri di comprendere e sostenere l'importanza, per tutta la società civile, di ciò che il cristianesimo ha portato al mondo.

La dignità della persona al di là di ogni condizionamento; la libertà umana, perché l'uomo è figlio di Dio e non può essere costretto o definito da alcun sistema; il grande lavoro dell'istruzione, dell'educazione, del lavoro; il rispetto attivo della libertà di espressione delle comunità, compresa la Chiesa. Vi sono spiriti liberi e grandi che comprendono quanto il cristianesimo sia fattore di vera umanizzazione, al di là della loro stessa personale appartenenza».

Par di capire che i cattolici debbano riunirsi anche politicamente… «L'unità è un bene indispensabile a cui il cristiano non può rinunciare senza perdere se stesso. Tendere all'unità per il cristiano è poggiare la sua azione in una sapienza che è più grande della sua, e domandare a Dio di poter esprimere nel mondo quel bene che Gesù ha portato: l'unità degli uomini nel battesimo. Varie possono essere le espressioni concrete di tale unità. Anche nel cinquantennio democristiano, esempio importante di un tentativo storico di esprimere tale unità, alcuni cattolici militavano in altri partiti, seppur spesso in forma di sudditanza. Oggi l'unità politica non è più possibile e certo non è utile sognare il passato. Ma rimane la necessità di un luogo in cui i cattolici impegnati in politica siano aiutati a riconoscere ciò che va promosso e difeso, nella consapevolezza di essere sempre un po' stranieri in qualunque partito».

Su come essere stranieri in altri partiti, le considerazioni di padre Sorge non coincidono con quelle di don Camisasca. Per Sorge non esiste equidistanza tra la dottrina della Chiesa e la politica liberistica di un polo e la politica solidale dell' altro. Sintetizzando, sono "stranieri" i cattolici che approvano e votano leggi per tutelare gli interessi di pochi. Monsignor Paglia parte da un'altra considerazione: un cattolico non è teoricamente autorizzato a far politica pensando solo alla sopravvivenza e al successo. Non può non mettere in conto il tipo di società che sta per costruire, i valori che deve difendere e gli altri valori che ha l'obbligo evangelico di promuovere. E l'elettore cattolico, come deve comportarsi? È eticamente autorizzato a dare mandato in bianco a persone che predicano dottrine contrarie alla dottrina del Vangelo? «In teoria. L'esercizio del voto resta un esercizio serio, responsabilità legata al giudizio e alla coscienza di ogni persona La Chiesa non può dire: questo si, questo no, ma è la coscienza di ogni elettore che, analizzando le proposte, alla fine sceglie la strada da seguire». Tenendo conto, ripete Paglia, che l'interesse personale non deve avere il primo peso: «Noi siamo responsabili dell'altro. Una delle prime domande originali vanno al fondamento della società: Caino dov'è tuo fratello?». Nella complessità del rapporto individuale tra coscienza e politica, con intonazioni diverse monsignor Paglia, don Camisasca e padre Sorge considerano ormai fuori tempo un movimento di ispirazione confessionale, tipo vecchia Dc. Cattolici nei partiti, non più partito dei cattolici.

Maurizio Chierici

1-continua